Tra modernizzazione e discontinuità

Appunti sulla periodizzazione della storia della lingua romena

Federico Donatiello

Nelle pagine seguenti intendiamo occuparci di alcuni problemi di periodizzazione della storia della lingua romena, con riferimento, in particolare, al periodo compreso tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX, considerato dagli storici della lingua romena un importante momento di cambiamento e di discontinuità. Nell'ultimo ventennio del Settecento, infatti, si diffondono in Transilvania le nuove idee dell'Illuminismo europeo che, nella particolare declinazione che hanno avuto in ambito romeno, assegnano alle questioni linguistiche un ruolo politico e culturale di primo piano.

La storiografia linguistica (e non solo) è generalmente concorde nel considerare il 1780, anno della pubblicazione degli *Elementa linguae daco-romanicae sive valachicae* ad opera di Samuil Micu (1745-1806) e Gheorghe Şincai (1754-1816), come la data della fine della cosiddetta *epoca veche*, l'età antica della lingua romena. In particolare, la pubblicazione della prima grammatica della lingua romena, scritta in latino per favorire la sua circolazione europea, realizzata da due intellettuali sostenitori dell'origine latina del popolo romeno, segna effettivamente l'inizio di un profondo mutamento di mentalità e, soprattutto, di modelli linguistico-culturali.

Gheorghe Ivănescu[1] sottolinea opportunamente questa svolta culturale. Il contatto con la modernità favorisce un rapido e impetuoso rinnovamento linguistico grazie a un nutrito afflusso di neologismi latino-romanzi, i quali arricchiscono il lessico del romeno sull'esempio delle grandi lingue di cultura europee. Le parole, molto appassionate, di Ivănescu meritano di essere citate:

> *Per noi il passaggio dall'antico romeno letterario a quello moderno è il passaggio da uno spirito antico a uno nuovo, ovvero da uno stile di vita di carattere medievale a uno moderno, da uno spirito che non aveva ancora raggiunto il suo apice a uno che tocca già le vette più alte. È l'ascesa del popolo romeno su un nuovo gradino spirituale, – il più alto – è il passaggio a un nuovo pensiero, a una nuova vita pratica e a una nuova arte letteraria, e allo stesso*

Il presente studio propone la rielaborazione di un capitolo contenuto nella tesi della nostra tesi di dottorato *Le prime traduzioni romene del teatro tragico italiano e francese e la formazione della lingua romena letteraria moderna (ca. 1830-1865)*, Università di Padova, 2016.

tempo, a nuovi segni fonetici e nuove modalità di realizzazione del pensiero. Se dunque continueremo a parlare di una lingua moderna, accanto a una cultura e una letteratura moderna, bisognerà non dimenticare che la lingua si identifica in gran parte con la cultura e la letteratura. Si capisce dunque che il passaggio dalla lingua antica alla lingua nuova consisterà all'inizio in un prestito.[2]

Il romeno moderno, sottolinea Ivănescu, è una lingua di cultura al pari delle altre lingue neolatine, mentre il romeno antico è una lingua di cultura mancata proprio perché non è riuscito a entrare in contatto con le grandi lingue di cultura europee.[3] Se gli inizi del romeno letterario possono essere individuati intorno al XVII secolo, momento in cui le funzioni del romeno stesso vengono allargate a discapito dello slavo, il raggiungimento della maturità avviene soltanto grazie alla modernizzazione della società.

A distanza di qualche decennio, nella sua *Istoria limbii române*[4] Gheorghe Ivănescu propone una periodizzazione più precisa, individuando due fasi di modernizzazione della lingua: la prima inizia a partire dalla metà del Settecento e termina con il 1829, coincidendo con l'attività della Scuola Transilvana e con la diffusione delle idee dei transilvani nei Principati di Valacchia e Moldavia; la seconda viene compresa tra il 1829 e il 1878. Ivănescu sottolinea gli elementi di effettiva novità che precedono il 1829, individuando allo stesso tempo alcune forme di continuità rispetto alla *limba veche* e alla cultura romena d'inizio Settecento. Il trentennio 1830-1860 viene indicato come il periodo in cui, grazie alla presenza di un processo di vasta accettazione di un corposo numero di neologismi latino-romanzi, si può parlare di un'effettiva modernizzazione della lingua con il primo tentativo di creazione di una norma generale.[5] Viene perciò dato un particolare rilievo all'attività degli scrittori e intellettuali attivi negli anni Trenta e Quaranta dell'Ottocento, che sono considerati da Ivănescu i veri iniziatori della lingua romena moderna.

Anche in *Istoria limbii române literare* (1971), realizzata da Rosetti, Cazacu e Onu, viene proposta una periodizzazione della storia della lingua letteraria.[6] L'inizio della modernizzazione del romeno letterario coincide con l'attività della Scuola Transilvana e, soprattutto, con l'adozione della lingua romena nell'insegnamento. In effetti, nonostante la presenza di intenti divulgativi e pedagogici sin dai primi tentativi coresiani e anche da parte dei *cronicari*, i transilvani formano il primo vero tentativo sistematico di istruzione in lingua romena, esempio che si è diffuso successivamente anche nei Principati Danubiani: vengono poste così le basi per la creazione di una lingua tecnico-scientifica adatta alla divulgazione delle conoscenze provenienti dall'Occidente. La seconda fase, invece, è caratterizzata dalla creazione di istituzioni tipicamente occidentali quali una stampa periodica, un teatro nazionale e una vita culturale di stampo europeo che hanno favorito la nascita di un vero e proprio dibattito sulla lingua (se non una "questione della lingua"): questi elementi culturali innovativi, teorizzati con profonda consapevolezza da Ion Heliade Rădulescu[7], nel corso del XIX secolo hanno portato ad accentuare il processo di unificazione della norma linguistica.

Rosetti, Cazacu e Onu concentrano la loro attenzione sul progressivo allargamento delle funzioni ufficiali della lingua romena all'interno della società grazie al perfezionamento dei canali di diffusione culturale: lo sviluppo di una lingua adeguata all'insegnamento e alla diffusione del nuovo sapere tecnico-scientifico, oltre che degli altri stili

settoriali, è uno dei meriti della Scuola Transilvana. Tuttavia il campo limitato dell'insegnamento non è sufficiente per la creazione di un contesto culturale effettivamente moderno: soltanto con il raggiungimento dell'indipendenza dei Principati e la creazione di istituzioni culturali stabili, soprattutto capaci di creare un dibattito generalizzato riguardo ai fatti linguistici, possiamo assistere a un consolidamento del processo di modernizzazione della lingua.

Nella sua *Istoria limbii române literare* (1978) Ion Gheţie propone una suddivisione in due parti della storia della lingua romena: un'età antica (*epoca veche*), compresa tra il 1532 e il 1780, e un'età moderna (*epoca modernă*), compresa tra il 1780 e il 1960.[8] Lo storico della lingua rinuncia all'inserimento di un "periodo di transizione" «non perché intediamo negare l'esistenza di tale periodo, ma perché siamo convinti che il suo posto sia all'interno dell'età moderna piuttosto che in quella antica».[9] Anche per Gheţie è fondamentale come spartiacque cronologico la comparsa degli *Elementa* nel 1780, i quali hanno avuto «un ruolo importante nel processo di unificazione del romeno letterario».[10]

La suddivisione dell'età moderna è in tre periodi: il primo (1780-1836) è indicato come «un periodo di diversificazione linguistica alla fine del quale l'unità raggiunta nel secolo precedente è in gran parte perduta».[11] Anche in questo caso viene messo l'accento sullo scompaginamento dell'unità linguistica raggiunta dal romeno letterario a causa dell'ingresso di numerosi neologismi provenienti da più lingue; il secondo (1836-1881) consiste in «fase di costituzione delle principali norme della lingua letteraria unica di oggi», infine, la terza (1881-1960) consiste nella «sistematizzazione definitiva delle norma del romeno letterario».[12] Come si vede, Gheţie come gli altri studiosi ricordati, individua una prima fase caratterizzata da una grande diversificazione linguistica cui segue un momento di costruzione delle norme della lingua letteraria unica. In entrambi i casi viene confermata la centralità degli anni Trenta nella creazione della lingua letteraria moderna.

Tuttavia, è con il volume *Împrumutul lexical în procesul modernizării limbii române literare* (2004) di Nicolae Ursu e Despina Ursu, dedicato esplicitamente ai fenomeni di arricchimento del lessico della lingua romena letteraria nel periodo di tempo compreso tra il 1760 e il 1860, che abbiamo l'esempio di periodizzazione più completo e giustificato scientificamente.[13]

Il primo periodo individuato da Ursu è quello compreso tra il 1760 e il 1800. Ursu individua nei mutamenti politici e istituzionali avvenuti all'interno dell'Impero asburgico le ragioni della prima fase di modernizzazione del romeno letterario:

> *In Transilvania, Banato e, dopo il 1775, in Bucovina, alla modernizzazione della cultura e della lingua letteraria romena hanno contribuito in grande misura il quadro favorevole allo sviluppo della cultura nazionale creato in queste provincie mediante l'unione di una parte della chiesa ortodossa romena con la chiesa di Roma e mediante le riforme scolastiche e amministrative secondo lo spirito illuminista dell'impero asburgico, promosse dall'imperatrice Maria Teresa e dal suo successore al trono Giuseppe II, riforme di cui hanno beneficiato naturalmente anche i romeni accanto alle altre nazionalità presenti nell'impero. Con le riforme scolastiche realizzate tra il 1774 e il 1790 vengono realizzate in numerose località delle provincie citate qui sopra scuole elementari in lingua romena e scuole di avviamen-*

to degli studiosi necessari per cui sono stati tradotti dal tedesco o sono stati realizzati dei manuali.[14]

La promozione di un sistema scolastico di carattere occidentale, grazie alle riforme asburgiche, e la conseguente diffusione di una lingua come il tedesco che, proprio in quegli anni, stava subendo già una decisa influenza latina e francese, offriva così, per la prima volta per lo spazio romeno, un diretto confronto con la cultura occidentale[15]: questo bilinguismo tedesco-romeno (con una certa presenza anche dell'ungherese), continua Ursu, è caratteristico dell'area della Transilvania. Contemporaneamente, nell'area dei Principati, già a partire dalla metà della seconda metà del XVII secolo, assistiamo alla presenza di un bilinguismo romeno-neogreco sostituito soltanto nel primo quarto dell'Ottocento da quello francese-romeno.[16] Le precise osservazioni di Ursu confermano quanto già notato in precedenza: la seconda metà del XVIII secolo vede un'apertura dello spazio romeno verso la cultura occidentale, pur non coincidendo ancora con l'effettivo realizzarsi del fenomeno di occidentalizzazione romanza. Infatti, ancora è forte l'influsso di lingue come il neogreco nei Principati, mentre il latino è spesso mediato dal tedesco in Transilvania. Questa apertura della lingua letteraria, grazie al cambiamento della situazione storico-culturale, è dunque accompagnato da un accentuarsi della frammentazione linguistica.

La frammentazione linguistica si accentua nel secondo periodo (1801-1828), un trentennio che viene indicato da Ursu come di effettiva transizione. Questa fase attesta un allargamento ulteriore delle lingue di riferimento (fondamentale l'aggiunta del francese, lingua in secondo piano fino ai primi anni del 1800), anticipando già alcuni elementi che saranno tipici del vero e proprio periodo di modernizzazione, iniziato negli anni Trenta:

Il contatto sempre sostenuto con il latino, il francese e l'italiano, per mezzo dell'istruzione e delle traduzioni, nonché l'ideologia illuminista e nazionale diffusa soprattutto grazie all'attività della Scuola transilvana, orientavano allora l'attenzione degli intellettuali romeni verso il latino, il francese e l'italiano come risorse di arricchimento della lingua romena. Nonostante la lingua letteraria romena di questo periodo abbia […] ancora molte delle particolarità della lingua antica, come nella fase antecedente, d'inizio della modernizzazione, l'accrescersi considerevole in questi decenni dei prestiti lessicali latino-romanzi e degli elementi specifici del nuovo sistema di adattamento fonetico e morfologico dei neologismi, che s'imporrà dopo il 1829, costituisce un fatto significativo. Questo fatto conferisce alla fase 1800-1828 dell'evoluzione della lingua letteraria romena il carattere di fase di transizione nel processo della sua modernizzazione.[17]

L'ingresso del francese, lingua cardine dello sviluppo delle lingue di cultura della modernità, segna un arretramento degli altri modelli linguistici (soprattutto quello neogreco ma anche di quello latino e, in parte, dell'italiano) e influenza in modo determinante lo sviluppo linguistico e la modernizzazione del romeno. Questa viene pienamente raggiunta nell'ultima fase, compresa tra il 1829 e il 1860. È in questo periodo che si affermano anche nello spazio romeno le principali istituzioni culturali tipiche dei paesi

occidentali quali la stampa, l'istruzione nazionale di grado elementare e superiore, le accademie, un'amministrazione statale di tipo moderno, una Costituzione, l'istituzione della vita parlamentare nei Principati, tutti elementi che garantiscono la formazione di una vita intellettuale tipicamente europea e moderna. In tale contesto, il numero di traduzioni e di opere letterarie nei più differenziati campi della cultura si accresce esponenzialmente e così anche la modernizzazione della lingua letteraria trova un terreno di sviluppo propizio.

Gli storici della lingua sono concordi, dunque, nell'individuare due periodi principali all'interno del processo di modernizzazione della lingua romena. Il primo, compreso tra il 1780 e il 1829, coincide con l'apogeo della Scuola Transilvana e con la diffusione delle nuove idee illuministe sia in Transilvania sia, mediate dalla cultura neogreca, nei due Principati Danubiani. Come mettono in rilievo sia Gheorghe Ivănescu e, in parte, Munteanu e Ţâra, le idee illuministe generano una complessa situazione di interferenze linguistiche che scompagina l'aspetto della *limba veche*, mettendo in relazione il romeno con più lingue di cultura. Queste oscillazioni sono tipiche di un sistema che sta adattando la norma linguistica alla nuova situazione storico-culturale.

Il raggiungimento della sincronizzazione con l'Occidente coincide con il trentennio 1830-1860. Rispetto al periodo precedente assistiamo a un maggior protagonismo dell'area dei Principati, che hanno ormai raggiunto un certo grado di autonomia culturale e politica. La latinità della lingua romena è ormai un fatto acquisito e le influenze linguistiche greche e turche, grazie alla sempre maggiore indipendenza dal giogo ottomano, sono scomparse rapidamente. Questo periodo coincide con un evidente e sistematico arricchimento del lessico romeno attraverso un corposo numero di prestiti dalle maggiori lingue romanze e dal latino. L'occidentalizzazione della lingua non ha più come riferimento il modello *ancien régime* che ancora caratterizzava l'attività dei transilvani, ma la nuova società borghese.

La modernizzazione del romeno è stato un processo che ha modificato profondamente e rapidamente l'aspetto della lingua. Tuttavia, questa complessa trasformazione, che ha avvicinato il romeno alle altre lingue neolatine, deve essere inserita anche all'interno del più vasto sistema di influenze linguistiche e culturali che ha attraversato la storia del mondo romanzo.

La modernizzazione in senso latino-romanzo del romeno è stato oggetto di studio da parte del linguista e filologo romanzo Alexandru Niculescu, che in una serie molto importante di interventi ha ridiscusso alcune idee già proposte in precedenza da Sextil Puşcariu.

Il termine *reromanizare* (traducibile in italiano con "re-romanizzazione") era stato usato per la prima volta da Puşcariu nel 1931[18], «per indicare in modo succinto il rapido processo di rinnovamento e modernizzazione del lessico romeno attraverso l'assimilazione, in pochi decenni, di un grande numero di prestiti latino-romanzi».[19] Si tratta, in parte, di una denominazione fuorviante, in quanto renderebbe implicito il passaggio da uno stato di non-latinità a uno di latinità costruita artificialmente. Invece il romeno, come sappiamo, ha mantenuto inalterata la sua struttura di lingua romanza, pur possedendo un ricco vocabolario composto da prestiti provenienti da lingue non romanze. Non si

può dunque parlare di *reromanizare* di una lingua che non ha mai realmente perso il suo aspetto romanzo.

Alexandru Niculescu, nel suo secondo volume di *Individualitatea limbii române între limbile romanice* (1978) propone il concetto di "occidentalizzazione romanza" (*occidentalizarea romanică*), denominazione che ha il pregio di mettere l'accento anche sugli elementi culturali e ideologici del fenomeno e non esclusivamente sull'aspetto linguistico. Nei due saggi contenuti nel volume, *Romanitate de limbă, romanitate de cultură*[20] e *Occidentalizarea romanică a limbii şi a culturii româneşti moderne: O analiză socioculturală*[21] Niculescu mette in rilievo anche i fattori socio-culturali che hanno favorito il fenomeno:

> *Non si tratta di un problema di lessico, di neologismi, ma, prima di tutto, di un problema sociale e culturale. Le obiezioni rivolte alla terminologia riguardano la semantica del prefisso re- in romeno; la re-romanizzazione (relatinizzazione) non presuppone una "perdita" della latinità ma un surplus di essa: re- ha carattere intensivo ed esprime l'accrescersi degli elementi di origine latina nel romeno.*
>
> *Proponendo invece il termine occidentalizzazione romanza e usandolo per la moderna lingua romena di cultura […] ho tenuto in considerazione l'interezza del processo di orientamento della società, della cultura e della lingua romena verso la latinità e la "romanità" dell'Occidente europeo. […] L'occidentalizzazione romanza individua un vasto fenomeno culturale cosciente, con un conseguente programma linguistico, sviluppato, quasi simultaneamente, ma parallelo, nella Transilvania della seconda metà del XVIII secolo, nella Moldavia degli ultimi decenni dello stesso secolo e in Muntenia, soprattutto a partire dagli anni 1821-1825.*[22]

L'accrescimento del lessico di origine latina all'interno della lingua romena deve essere, dunque, contestualizzato come parte di un processo che coinvolge l'intera società romena ed è, sottolinea Niculescu, un processo cosciente che riguarda tutte le grandi regioni storiche della Romania.

Nei suoi saggi Niculescu ripercorre inoltre il problema della "romanità" (*romanitate*) del romeno, individuando una latinità linguistica di base (*romanitate de limbă*) e una latinità culturale (*romanitate de cultură*). Il romeno, continuazione del latino parlato nell'area carpatico-danubiana, ha mantenuto coscienza della propria continuità, mantenendo una forte demarcazione dalle altre lingue del Sud-Est europeo e, soprattutto, una struttura "latina". La maggiore vicinanza con il mondo greco-bizantino e con quello slavo ha favorito, tuttavia, nel corso del Medioevo, una forma di "acculturazione orientale" bizantino-slava[23], che non ha potuto arricchire sufficientemente il patrimonio lessicale e, soprattutto, è rimasta relegata esclusivamente a uno strato socioculturale elevato. Niculescu, infatti, citando Graur, parla di una forma di «resistenza della lingua romena alle influenze non-romanze»[24], per cui gli strati linguistici più profondamente latini della lingua si sono mantenuti.

In questa prospettiva, si può ricostruire il lungo processo di recupero dei rapporti con la latinità intrapreso dal romeno fin dalla sua fase antica, spesso mediante l'apporto di lingue di cultura non romanze. Niculescu ha mostrato molto bene come il romeno si sia ri-iscritto nel circolo della romanità innanzi tutto attraverso intermediari non-latini: la

cultura polacca nei secoli XVI-XVII, la cultura austro-ungarica e, in modo più sporadico, la cultura russo-ucraina nel Settecento. L'Italia e Roma vengono raggiunte prima attraverso Buda e Vienna, Venezia attraverso i Greci del Fanar o ancora attraverso i Greci di Vienna. La Francia viene scoperta più tardi, nel primo decennio dell'Ottocento, all'inizio indirettamente, grazie all'aristocrazia russa francofona. È importante notare che, da un punto di vista tipologico, si deve parlare di diversi strati e diversi tipi di influenze francesi e italiane sul romeno. In questo senso, il romeno è «una zona di interferenza delle lingue e delle culture romanze: è una lingua unitariamente e continuativamente latina con una cultura romanza discontinua e diversificata: un caso unico nell'intero dominio romanzo».[25]

Il grado di influenza delle singole lingue romanze è mutato nel tempo: il francese, lingua di secondo piano nel corso del XVIII secolo, diviene di primaria importanza, più del latino e dell'italiano, nel XIX secolo, quando riveste il ruolo di principale mediatore tra la cultura romena e l'Occidente. Il contatto con le lingue romanze occidentali è il fattore che ha spinto allo sviluppo definitivo della lingua letteraria romena e all'unificazione delle diverse varietà locali esistenti prima del XIX secolo. Esso ha condotto da una parte alla modernizzazione della lingua e dall'altra alla riscoperta della sua latinità profonda, offrendo così un potente modello unificante e normativo.

L'occidentalizzazione romanza è soprattutto un fenomeno consapevole e ideologico in quanto la lingua diviene parte di un progetto politico di carattere moderno. Lo sforzo degli intellettuali romeni è stato di adattare, attraverso l'esempio del latino e delle lingue "consorelle" del romeno come il francese e l'italiano, la propria lingua letteraria alla realtà storico-sociale occidentale. Un percorso, dunque, che va ad ascriversi nel sistema di interferenze linguistico-culturali secolare quale la fortuna europea di lingue romanze di cultura come l'italiano e, successivamente, il francese.

Il trentennio 1830-1860 coincide con un momento centrale per la messa a punto del complesso percorso di *translatio* linguistico-culturale dall'Occidente romanzo alla periferia della Romània. La *Übersetzungskultur* romena è uno dei punti di *akmé* di questo processo.[26] Anzi, possiamo dire che il mondo della traduzione, popolato da illustri uomini di cultura come Ion Heliade Rădulescu, Gheorghe Asachi, Constantin Aristia, etc., ha letteralmente messo in moto, con un'attività ai limiti del pionierismo, il cambiamento linguistico con risultati che hanno cambiato il volto del romeno per sempre.

Tenendo conto del modello di Niculescu per la contestualizzazione generale dei fenomeni di modernizzazione, gli studi sulla diffusione dell'italiano in Europa di Gianfranco Folena[27] e l'analisi stilistico-filologica hanno offerto un modello per creare nuovi strumenti atti a comprendere quello che è stato un vero e proprio processo di appropriazione pratica del complesso sistema letterario occidentale. Se il nostro maestro Dan Octavian Cepraga si è occupato del laboratorio lirico ed epico e della diffusione di strutture formali poetiche italiane nel romeno letterario dell'epoca in un volume dal titolo significativo come *Esperimenti italiani*[28], da parte nostra abbiamo proposto un percorso di studio della lingua delle traduzioni di teatro tragico italiano e francese nate proprio con lo scopo di creare una lingua romena per la tragedia e per il dramma musicale.[29] La modernizzazione del romeno letterario nasce da esigenze eminentemente pratiche che una generazione,

quella del Quarantotto, si è incaricata di risolvere: nelle redazioni dei giornali, nei corridoi e nei *foyer* dei teatri, nelle prime cronache musicali e nei primi esperimenti di collane editoriali di opere tradotte, si è andata creando, attraverso una vita sociale intensissima e una grande apertura verso lo stile di vita occidentale, la moderna lingua romena.

❑

Note

1. Gheorghe Ivănescu, *Problemele capitale ale vechii române literare*, Iaşi 1947, p. 23.
2. Ivănescu, *Problemele capitale*, p. 23. Tutte le traduzioni italiane sono di chi scrive.
3. Ivănescu, *Problemele capitale*, pp. 24-25.
4. G. Ivănescu, *Istoria limbii române*, 2º edizione, cura dell'edizione, indice degli autori ed indice degli parole di Mihaela Paraschiv, Iaşi 2000.
5. Ivănescu, *Istoria limbii române*, pp. 629-640. Ivănescu sostiene che la *limba veche* continua fino al 1830, addirittura, in alcuni casi, fino al 1860-80 (*ibi*, p. 629).
6. Al. Rosetti, B. Cazacu e Liviu Onu, *Istoria limbii române literare*, vol. I, *De la origini până la începutul secolului al XIX-lea*, 2º edizione, riveduta e ampliata, Bucureşti 1971, pp. 35-40. Cfr. anche le interessanti osservazioni critiche in Ion Gheţie, *Istoria limbii române literare: Privire sintetică*, Bucureşti 1978, pp. 30-31.
7. A tal proposito rimandiamo al capitolo dedicato all'ideologia di Ion Heliade Rădulescu della nostra monografia: Federico Donatiello, *"Limba română în templul Muzelor": La lingua delle prime traduzioni teatrali romene*, Bucureşti 2020, pp. 21-27, dove si trovano anche le traduzioni di alcuni passi delle celebri *Lettere a Negruzzi* del 1836-1837, testi fondamentali per tali questioni linguistico-storiche. Per i testi originali si veda Ion Heliade-Rădulescu, *Scrieri lingvistice*, edizione, studio introduttivo, note e bibliografia di I. Popescu-Sireteanu, Bucureşti, 1973.
8. Gheţie, *Istoria limbii române literare*, p. 31.
9. Gheţie, *Istoria limbii române literare*, p. 31.
10. Gheţie, *Istoria limbii române literare*, p. 32. Queste posizioni vengono riproposte nel capitolo introduttivo alla storia della lingua romena di cui Gheţie è il coordinatore. Il volume si limita soltanto all'*epocă veche* ma è interessante leggere quali siano le periodizzazioni proposte dagli autori di questa opera collettiva: viene indicato come «terminus ad quem della nostra ricerca [...] il 1780, momento in cui il processo di rinnovamento linguistico entra in una fase nuova e decisiva al termine del quale il romeno assume il suo aspetto attuale». Vd. Ion Gheţie (ed.), *Istoria limbii române literare: Epoca veche (1532-1780)*, Bucureşti 1997, p. 20.
11. Gheţie, *Istoria limbii române literare*, p. 32. Cfr. anche Gheţie (ed.), *Istoria limbii române literare*, p. 52.
12. Gheţie (ed.), *Istoria limbii române literare*, pp. 52-53.
13. N. A. Ursu e Despina Ursu, *Împrumutul lexical în procesul modernizării limbii române literare (1760-1860)*, 4 voll., Iaşi 2004-2011.
14. N. A. Ursu e D. Ursu, *Împrumutul lexical*, I, p. 19.
15. Cfr. N. A. Ursu e D. Ursu, *Împrumutul lexical*, I, p. 13.
16. N. A. Ursu e D. Ursu, *Împrumutul lexical*, I, p. 13.

17. N. A. Ursu e D. Ursu, *Împrumutul lexical*, I, pp. 169-170.
18. Sextil Puşcariu, *Despre neologisme*, in *Închinare lui Nicolae Iorga cu prilejul împlinirii vârstei de 60 de ani*, Cluj 1931, pp. 345-359.
19. Ştefan Munteanu e Vasile D. Ţâra, *Istoria limbii române literare*, Bucureşti 1983, p. 187.
20. Alexandru Niculescu, *Individualitatea limbii române între limbile romanice*, vol. 2, *Contribuţii socioculturale*, Bucureşti 1978, pp. 11-27. Cfr. anche Alexandru Niculescu, *L'occidentalizzazione culturale del romeno moderno*, in Alvaro Barbieri, Dan Octavian Cepraga e Roberto Scagno (edd.), *L'altra latinità: Storia linguistica del romeno tra Oriente e Occidente*, Verona 2007, pp. 173-188.
21. Niculescu, *Individualitatea limbii române*, pp. 55-98.
22. Niculescu, *Individualitatea limbii române*, p. 6.
23. Niculescu, *Individualitatea limbii române*, p. 21.
24. Niculescu, *Individualitatea limbii române*, p. 22.
25. Niculescu, *Individualitatea limbii române*, p. 8.
26. Per una valutazione anche solo quantitativa di questo processo di grandi proporzioni suggeriamo la lettura del saggio di statistica letteraria di Paul Cornea, *Traduceri şi traducători în prima jumătate a secolului al XIX-lea*, in *De la Alecsandrescu la Eminescu: Aspecte – figuri – idei*, Bucureşti 1966, pp. 38-76. Più recentemente è stato realizzato un importante repertorio delle traduzioni romene dell'Ottocento: *Repertoriul traducătorilor români de limbă franceză, italiană, spaniolă (secolele al XVIII-lea şi al XIX-lea): Studii de istorie a traducerii*, 2 voll., ed. Georgiana Lungu Badea, Timişoara 2006.
27. Gianfranco Folena, *L'italiano in Europa: Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino 1983. Si veda anche l'eccellente volume Emanuele Banfi, *Lingue d'Italia fuori d'Italia: Europa, Mediterraneo e Levante dal Medioevo all'età moderna*, Bologna 2014.
28. Dan Octavian Cepraga, *Esperimenti italiani: Studi sull'italianismo romeno dell'Ottocento*, Verona 2015.
29. Federico Donatiello, *"Limba română în templul Muzelor"*. Mi permetto di rimandare ad alcuni miei studi su singole traduzioni: *Lingua e nazione sulla scena: Il teatro di Alfieri, Voltaire e Felice Romani e il processo di modernizzazione della società romena nel XIX secolo*, «Transylvanian Review», vol. XXVI, suppl. 2 (2017), pp. 27-44; *La Virginia di Alfieri tradotta da Aristia: Proposte metodologiche per l'analisi estetico-linguistica di una traduzione letteraria*, «Transylvanian Review», vol. XXIX, suppl. 1 (2020), pp. 167-180. Sul linguaggio musicale rimandiamo ai nostri contributi: *La penetrazione del lessico musicale europeo nel romeno letterario moderno (1760-1860)*, «Romània Orientale», 29 (2016), pp. 195-204; *Gli italianismi lessicali nella prosa di Nicolae Filimon: linguaggio artistico-musicale e sperimentalismo stilistico*, «Analele Universităţii "Dunărea de Jos" din Galaţi», fasc. XXIV, a. XII, n. 1 (21) (2019), pp. 116-136.

Abstract

Between Modernization and Discontinuity:
Notes about the Periodization of the History of the Romanian Language

In the present pages we intend to deal with some problems of periodization in the history of the Romanian language, with reference to the period between the end of the 18th century and the first

half of the 19th, considered by historians of the Romanian language to be an important moment of change and discontinuity. The modernization of Romanian was a process that profoundly and rapidly altered the language. However, this complex transformation, which brought Romanian closer to the other neo-Latin languages, must also be placed within the larger system of linguistic and cultural influences that spanned the history of the Romance world, bringing together translation activities, cultural popularization, and linguistic renewal.

Keywords

Romance Westernization, history of Romanian language, modernization, translatio, translations